E' tempo che il governo prenda atto delle implicazioni internazionali del terrorismo in Alto Adige

L'Italia protesta presso Vienna per l'intervista di Burger

Documentati i legami tra i dinamitardi dell'Alitalia e i neo-nazisti della Germania Ovest Un articolo su «Rinascita» del segretario della federazione comunista di Bolzano

La petulanza del capo del Comitato di liberazione del Sudtirolo Norbert Burger, ha provocato una energica reazione del governo italiano In relazione alla intervista concessa l'altro ieri dal *leader* del terrorismo neonazista, il Ministro degli Esteri Fanfani a quanto si è appreso alla Farnesina ha dato ieri istruzioni all'Ambasciata d'Italia a Vienna di compiere un passo presso il governo austriaco per richiamare la sua attenzione su questo nuovo fatto che non può non destare sorpresa particolarmente dopo le assicurazioni fornite recentemente da Vienna Non è senza stupore — si fa rilevare dalla Farnesina — che si è appreso che il Burger abbia nuovamente potuto rendere indisturbato pubbliche dichiarazioni che costituiscono incoraggiamento alle attività terroristiche.

Sul problema dell'Alto Adige e dei rapporti italiani con Vienna e Bonn, la posizione del PCI è una volta di più precisata dal numero di *Rinascita*, oggi nelle edicole in un articolo a firma di Anselmo Gouthier segretario della Federazione bolzanese del partito. L'articolista fa brevemente la storia dei precedenti da cui si è arrivati alla situazione avvelenata di questi ultimi tempi, indicando le responsabilità dei governi centristi e successivamente di centrosinistra colpevoli di aver tentato la consueta tattica dell'insabbiamento e della minimizzazione del problema, come se questo fosse niente altro che un «affare privato» tra DC e SVP, fondamentalmente concordi nel dividersi le zone di influenza, «spadroneggiando» la prima sotto la guida del doroteo Flaminio Piccoli nel Trentino, a maggior parte di lingua italiana, e nella provincia di Bolzano ove la seconda mantiene ancora saldamente le leve del potere locale».

Ora la situazione è arrivata a un punto in cui la politica di ieri si è resa impossibile «Il terrorismo, — scrive Gouthier, — ha assunto ormai dimensioni tali da non poter più in alcun modo essere considerato come un fatto di criminalità individuale». Se ne sono individuati in modo clamoroso i legami con quei circoli per i quali esso fa parte di un «ben preciso disegno politico che prende a pretesto, — come oggi è costretto a riconoscere con molto ritardo anche il *Popolo* — la questione altoatesina per tener aperto più in generale, il problema delle frontiere in Europa

«Il problema altoatesino, — si legge ancora in *Rinascita* è quindi strettamente inserito nel contesto politico Mitteleuropa ed è una riprova — se ancora ve ne fosse bisogno — della gravità della involuzione in atto nella Germania di Bonn e della influenza della pressione continua e pesante che da questa viene esercitata sull'Austria neutrale». Gouthier osserva a questo punto che proprio in questo quadro vanno considerate le trattative tra Italia e Austria per la definizione della divergenza altoatesina.

«Il carattere esasperatamente tecnicistico delle trattative diplomatiche — egli aggiunge — che si sono svolte per lunghi anni ormai, sempre in grande segreto, non sembra essere il più idoneo a dipanare il nodo del problema altoatesino che è pur sempre squisitamente politico Questo vizio di fondo delle trattative traspare, per altro, con sufficiente evidenza dal principale scoglio su cui esse si sono arenate, che riguarda la modalità di verifica sulla applicazione degli eventuali accordi italo-austriaci, la qual cosa dimostra il perdurante reciproco sospetto delle parti contraenti e, fin d'ora, la fatale precarietà di una definizione estorta con furbeschi e faticosi compromessi causidici, sempre soggetta a variabili interpretazioni che così da vicino — come si è visto — condizionano la questione altoatesina Una soluzione diplomatica potrà quindi essere duratura solo se sarà sorretta da una volontà politica diretta a risolvere il problema delle minoranze di lingua tedesca e ladina che vivono in provincia di Bolzano».

Nuovi particolari vengono frattanto in luce a Vienna, sui precedenti di Emanuel Kubart e di Hannes Falk, i due terroristi autori dell'attentato contro la sede viennese dell'Alitalia Tutte le notizie concordano nel documentare i legami tra i due e i circoli neonazisti della Germania federale Sia Kubart che Falk appartenevano infatti al «Corpo giovanile nazionale» Una organizzazione che mantiene stretti rapporti con la tedesca «Lega della gioventù fedele alla patria» La Lega esisteva sino a qualche anno fa anche in Austria ma venne sciolta per attività neonazista.

DC austriaca e SVP riunite a Innsbruck per l'Alto Adige

I maggiori dirigenti del partito popolare sudtirolese (SVP) e della DC austriaca si riuniscono oggi a Innsbruck sotto la presidenza del cancelliere Klaus per discutere una proposta segreta italiana per la soluzione della questione altoatesina.

Diamo la parola ai sudtirolesi

«No al terrorismo, ma quanto sbagliano le autorità italiane!»

Negli abitanti delle vallate tra l'Adige e l'Isarco esiste confusione e un permanente stato di perplessità alimentato dalla sordida politica di Roma

Dal nostro inviato
BOLZANO, 26

«Siamo perplessi tutti quanti; si può raggiungere con il terrorismo l'autonomia per la provincia di Bolzano?» Mi dice queste parole il dott. Egmont Jenny, enfant terrible sudtirolese per avere abbandonato la cattolica SVP (Partito popolare sudtirolese) ed avere fondato una formazione politica di ispirazione socialista «Un errore — afferma invece l'avvocato Hugo Gamper difensore di Günther Andergassen al recente processo di Milano — è stato quello di aver fatto d'ogni erba un fascio e di avere colpito con durezza sia i moderati che gli oltranzisti, sia chi lotta puramente e semplicemente per ottenere l'autonomia provinciale e chi invece si è intromesso nella questione con altri scopi» «Per me — sostiene francamente un giovane, Josef Mayr — coloro che compirono gli attentati dimostrativi nel '61, senza procurar danni alle persone, non sono delinquenti. Coloro che oggi mirano all'uomo sono dei vigliacchi» Il pensiero del giovane Maur, impiegato, uscito dal mondo contadino di montagna, è quello di un semplice uomo della strada Un pensiero abbastanza diffuso oggi, fra la popolazione sudtirolese

Tre uomini, tre sudtirolesi, tre preoccupazioni. In questi giorni ho parlato con molte persone, ma non di tutte potrò indicare nome e cognome poichè, per molti e svariati motivi, una parte rilevante di esse preferisce così Cercherò di riportare le idee che mi sono state espresse e che possono contribuire a comprendere meglio perchè nell'Alto Adige la crisi etnica e politica ha potuto sfociare nel terrorismo; ed anche quali sono le reali reazioni dei sudtirolesi agli avvenimenti che insanguinano le strade di queste montagne.

Alcuni dei più recenti attentati (quello al Palazzo di giustizia di Bolzano quello al tre no merci sul Ponte Alto di Mules e quello ad un traliccio in Valle Aurina) hanno suscitato particolare emozione fra i sudtirolesi «Ci sono ancora i nostri», mi ha detto un giovane dopo avere letto i particolari dell'attentato al treno merci: ed apparirà fin troppo chiaro che in quel momento egli combatteva coi propri contrastanti sentimenti Indignarsi, per la violenza bruta le che era stata sul punto di stroncare l'esistenza di alcuni ferrovieri; oppure esaltarsi per questo ritorno, fra i terroristi, di uomini che qui sono nati, sono cresciuti e continuano a vivere?

Perchè la calata degli stranieri, tedeschi della RFT o austriaci non tirolesi, non è piaciuta neppure a chi milita nelle file del terrorismo Gli stranieri vengono ufficialmente per dare una mano; ma in realtà l'Alto Adige per essi non è mai stato un problema veramente serio. Vengono qui non tanto perchè conquistati dalla questione sudtirolese: ma perchè, senza correre rischi troppo gravi, possono allenarsi in attesa di poter ripetere altrove le loro sanguinarie imprese. Chi li manda, è ancor meno interessato di essi ad una soluzione del problema, anche la migliore e la più perfetta. Da bravi neonazisti, costoro sanno bene che se un serio accordo dovesse essere raggiunto la pace tornerebbe all'istante nelle vallate dell'Adige e dell'Isarco E questo non è proprio il loro obbiettivo.

Ma quei «nostri» che ancora militano nel terrorismo danno, appunto, parecchio a pensare La polizia, che credeva di avere estirpato definitivamente le radici locali (è già la terza o la quarta volta che deve ricredersi sul successo delle proprie operazioni di eliminazione), è costretta invece, improvvisamente, a riprendere le indagini casalinghe al punto in cui le aveva lasciate.

«Se non sono riusciti a spaventarli con le botte e con i massicci rastrellamenti — mi dice uno dei miei interlocutori sudtirolesi — se non sono neppure riusciti a spaventarli con le condanne a trent'anni di carcere e persino all'ergastolo, vuol dire allora che c'è una matrice profonda Di questa matrice il governo dovrebbe tenere conto, non per inviare quassù altri reparti militari: ma per domandarsi da che parte sta veramente la ragione».

Anni di tensione e di violenza (i primi attentati avvennero otto anni fa) non hanno provocato una rivolta della popolazione «Le autorità sperano sempre — afferma un giovane — che dopo un attentato la popolazione sudtirolese scenda in piazza a protestare Ciò non accadrà mai, ne sono più che certo, anche se non tutti ritengono che gli atti di terrorismo giovino alla soluzione del problema»

Le reazioni della popolazione sudtirolese agli attentati, ed anche ai più recenti spargimenti di sangue, sono spesso sorprendenti Soprattutto fino a qualche mese fa, quando dopo ogni attentato si svolgevano massicci rastrellamenti con la partecipazione di elicotteri, cani poliziotto e persino carri armati, alla primitiva indignazione seguiva un sentimento di solidarietà con gli autori

«Appena accaduto il fatto — ha detto uno dei sudtirolesi da me avvicinati — è difficile trovare una donna od un uomo che non si senta di esprimere indignazione per quanto è accaduto; ma quando arrivano i poliziotti con tutto uno spiegamento di forze, allora la stessa gente incomincia in cuor suo a parteggiare per i fuggitivi Speriamo che non li prendano, si sente spesso mormorare...»

La maggior parte della popolazione preferirebbe certamente vivere in pace, lavorare, cercare di costruirsi un certo benessere Anche qui non mancano le questioni sociali ed economiche, vi sono i ricchi ed i poveri i conservatori ed i progressisti, gli emigranti, i servi agricoli, le ingiustizie sociali. Ma tutto passa in seconda linea di fronte alla questione etnica, naturalmente perchè c'è chi ha interesse ad esasperarla per non fare esplodere quell'altra questione, quella sociale, che in primo luogo porrebbe fine a quell'assurda unità che oggi tiene uniti sotto un'unica bandiera almeno 230 mila dei 240 mila sudtirolesi

Josef Maur, cattolico attento alle questioni sociali, che si è conquistato a duro prezzo il suo piccolo posto nella società e che non riesce a dimenticare le sofferenze del contadino-montanaro che vive nelle sue vallate, riconosce le ingiustizie: però predica l'unità etnica con decisione ed ostinazione. «Finchè il problema non è risolto — egli dice — l'unità è la nostra unica potente arma contro la sopraffazione».

Unità con tutti, anche coi terroristi? Mi risponde uno studente di legge: «Ecco dove le autorità hanno fatto un grave errore psicologico I terroristi sono stati confusi con gli attentatori: gli ultrà, cioè i neonazisti che vengono quasi tutti da fuori, con i giovani sudtirolesi che hanno compiuto attentati dimostrativi contro monumenti fascisti, tralicci e via dicendo, sempre attenti ad evitare che si spargesse sangue innocente Non si è capito che c'è un abisso fra gli ultrà e i moderati: i primi vorrebbero che l'Alto Adige si trasformasse in una seconda Algeria per arrivare al puro e semplice distacco di questa terra dall'Italia: i secondi reclamano l'autonomia provinciale per sentirsi non più ospiti in casa propria e ricorrono agli attentati dimostrativi soltanto per richiamare l'attenzione di tutti loro sul dramma Condannando gli uni e gli altri con lo stesso metro si è reso un pessimo servizio alla giustizia e si è certamente allontanato il momento del ritorno alla normalità».

E mi viene ricordato il caso recentissimo, accaduto nel luglio scorso di quegli imputati al processo di Milano che, assolti anche con formula piena nel processo di primo grado, sono stati duramente condannati in quello d'appello Questo fatto ha provocato un forte choc fra la popolazione sudtirolese che sperava, semmai, in un atto di clemenza

«Ciò dà ragione agli ultra che vorrebbero mettere a ferro e fuoco la provincia — mi dicono — Vedete, essi affermano, colpiscono con anni di galera sia colui che ha sparato contro un carabiniere che colui che ha nascosto dei volantini proibiti Tanto vale, allora, sparare al carabiniere».

Piero Campisi

Drammi della follia a New Haven e New York

Due stragi ieri in America: 8 morti

Cinque persone uccise nel Connecticut — Un dipendente della Master Truckmen fredda il principale e la sua segretaria al 48° piano di un grattacielo di Times Square

NEW YORK — La agghiacciante scena che si è presentata alla polizia al 48° piano di un grattacielo di New York: riverso a terra nel corridoio il cadavere della 22enne Paula Burman e sullo sfondo il corpo di James Rubertone, suicidatosi dopo aver freddato il direttore della Master Truckmen of America e la sua segretaria.

Nostro servizio
NEW YORK, 26.

Verso la mezzanotte di ieri, un uomo bussava alla porta dell'appartamento della signora Mary McClease in un quartiere residenziale negro di New Haven, nel Connecticut. L'uomo, un negro dalla statura alta, vestiva alla cow boy. Un cappello bianco a larga tesa gli nascondeva parte del volto Doveva essere sulla quarantina.

Aveva appena parcheggiato nei dintorni una Chrysler verde con cappotta nera e ora aspettava impazientemente che gli venissero ad aprire. Nessuno poteva sapere che Arthur Davis aveva deciso di uccidere Qualcuno che lo conosceva gli aveva sentito dire: «Questa notte ammazzerò tutti i miei amici» e non lo aveva preso sul serio Ora era venuto il momento Davis imbracciava un fucile

La porta si è aperta e Davis si è introdotto nell'abitazione. E' passato qualche minuto Nel silenzio si sono uditi distintamente 7 colpi e quelli che immediatamente si sono affacciati alle finestre hanno potuto scorgere la sagoma dell'uomo che raggiunta la macchina la metteva in moto e si dileguava nella notte. Sulla porta di casa McClease una bambina avanzava a tentoni in un cono di luce e gridava disperatamente: «Aiutatemi, aiutatemi, li ha uccisi tutti» I vicini si sono fatti allora sull'ingresso e hanno visto cinque cadaveri distesi per terra in una pozza di sangue: la signora McClease sua figlia Carolyn Sykes, un figlio di quest'ultima di 6 anni e due giovani, Neil White e Richard Leaters. La bambina che aveva invocato aiuto, Francine McClease di 14 anni, era ferita gravemente Troy Sykes, di 4 anni, era stato colpito di striscio da una pallottola Tre persone che, ammalate dal terrore, avevano assistito alla strage, sono state ricoverate all'ospedale in stato di choc Decine di agenti si sono gettati all'inseguimento del folle Si pensava di scovarlo in città ma Davis aveva già varcato i confini del Connecticut. Alle 3 del mattino la polizia ha bloccato una macchina che procedeva a velocità eccessiva e a luci spente nei dintorni di New Brunswick nel New Jersey. Per fermare l'auto, lanciata a pazza velocità, gli agenti hanno sparato sui pneumatici Davis era alla guida. Ha raccontato tutto: la signora McClease era la madre della sua fidanzata che lo aveva lasciato e si era allontanata da New Haven. Ora vive a Boston ma Davis non lo sapeva. La signora McClease si è rifiutata di dirglielo Per questo Davis le ha sparato contro e ha freddato anche gli amici, tutti negri, che avevano cercato di disarmarlo

I giornali si sono gettati immediatamente sulla notizia che ha fatto sensazione in tutti gli States Ma la giornata riserbava un altro «fattaccio» Al 48° piano di uno dei grattacieli prossimi alla centralissima Times Square di New York c'erano 3 morti: il direttore generale della Master Truckmen of America, Lawrence Burman di 53 anni, la sua segretaria e nuora Paula di 22 anni e un anziano dipendente della ditta il 61enne James Rubertone che si era tolto la vita dopo aver freddato gli altri due.

Quel che si sa di questa strage è troppo poco per spiegarne i motivi. Può darsi che Rubertone sia improvvisamente impazzito o che da tempo covasse un sordo rancore per il suo principale. Congetture Per ora resta la testimonianza di un impiegata addetta a ricevere il pubblico nell'anticamera di Burman, che ha sentito una detonazione e ha visto il Rubertone uscire dall'ufficio del direttore correre tutto congestionato in volto e la pistola in pugno nel corridoio dove ha fatto fuoco su Paula Burman prima di spararsi alla testa. E' morto mentre lo trasportavano all'ospedale.

Ray La Rosa

Fermo il progetto USA di perforare la crosta terrestre

WASHINGTON, 26.

Il progetto di perforazione della crosta terrestre a partire da una piattaforma al largo delle Hawaii ha subito una battuta d'arresto ieri quando il Senato americano, dopo la Camera dei rappresentanti, si è rifiutato di concedere nuovi crediti per l'attuazione del progetto stesso, denominato «Progetto Mohole».

Per il progetto, la fondazione nazionale delle scienze ha già speso 40 milioni di dollari La fondazione nazionale delle scienze ha espresso il suo rammarico per la decisione del Senato e uno dei promotori del progetto «Mohole», l'ammiraglio Palmer, ha sottolineato che l'URSS è in anticipo sugli Stati Uniti per ciò che concerne l'attuazione di un progetto analogo.

Robot sostituisce il medico nelle analisi del sangue in Inghilterra

LONDRA, 26

«Siamo forse alla vigilia del controllo medico a gettone». Questa previsione è stata fatta dal dr. David T Lewis, all'inaugurazione della mostra delle tecniche automatiche di laboratorio a Londra

Il dr. Lewis ha illustrato una macchina rivoluzionaria, precorritrice del suo «medico robot», capace di spostarsi da una località all'altra per eseguire normali analisi del sangue su un intera popolazione, come vien fatto oggi con gli esami radiologici.

«I dati riguardanti lo stato di salute di un paziente vengono ottenuti per il 40% da prove di laboratorio sul sangue», ha proseguito il dr Lewis. «Queste prove possono rilevare molte condizioni patologiche prima che il paziente stesso se ne renda conto»

Il nuovo analizzatore può smaltire in un giorno solo, il lavoro che quattro tecnici qualificati potrebbero terminare a malapena in un mese. La prima di queste macchine è stata ordinata per il St Thomas Hospital di Londra e due altre sono destinate ad ospedali di altre città inglesi.

Un altro apparecchio che verrà a integrare il primo è capace di misurare con rapidità sorprendente il numero delle cellule e dei globuli rossi nel sangue del soggetto

Scrivete lettere brevi, con il vostro nome, cognome e indirizzo. Precisate se non volete che la firma sia pubblicata - INDIRIZZATE A: LETTERE ALL'UNITA' VIA DEI TAURINI, 19 ROMA.

LETTERE ALL'Unità

Ancora aperti, dopo l'accordo, i problemi creati dall'agitazione dei medici

Cara *Unità*,

nell'agitazione ancora in atto tra medici, mutue e governo, la questione di fondo è stata ed è se trasformare l'assistenza sanitaria mutualistica a *quota capitaria* o a *notula*. E in forza di questa alternativa si è menata per il naso la classe medica, tenendola in gran disagio e turlupinandola con i vari «incontri» e «scontri», come se davvero il nuovo sistema assistenziale dovesse dipendere da questo o quel punto. *Notula* e *quota capitaria* sono la stessa cosa e si identificano nei seguenti aspetti negativi:

1) il medico mutualista ha tutti i doveri e nessun diritto. E' costretto ad un lavoro forzato di 24 ore e questo è grave perchè nessuna categoria di lavoratori ha un simile trattamento. 2) In caso di malattia il medico che assiste tutti, non ha diritto ad essere assistito e questo è al meno grave come reato. 3) Le ferie, diritto ormai riconosciuto per tutti e pagate a tutti, sono per il medico una scelta da fare a tutto rischio e danno suo 4) Il medico è inoltre esposto ai soprusi degli Enti e degli assistiti: gli uni minacciano e puniscono per le troppe prescrizioni, gli altri per non avere prescritto

Un esame della situazione generale dice quindi che tutto il sistema assistenziale italiano è anacronistico e basato su norme demagogiche che potevano andar bene ai tempi della «servitù della plebe» ma non certo per la società di oggi

E' necessario quindi disciplinare l'immissione dei medici nel sistema assistenziale nonchè il lavoro e il trattamento economico, solo così si può riuscire a dare al medico quella serenità sul lavoro che sono indispensabili ad una professione che ha bisogno soprattutto di libertà E' quindi la libertà che bisogna realizzare nella disciplina e se questo significa «medicina di Stato», cosa si aspetta a dare il via?

dr. IPPOLITO ANGELO
(Catania)

Ci sembra che questa lettera colga molti degli elementi di fondo della attuale situazione in campo sanitario Primo fra tutti un senso di sfiducia di amarezza per la misera conclusione cui è giunta la lunga vertenza fra medici e mutue Unito a questo sentimento, che ci sembra dominante oggi nella categoria dei sanitari, vi è però anche la lucida consapevolezza che l'accordo siglato dal presidente dell'INAM e dal presidente della FNOM, alla presenza del ministro Bosco, «mediatore» per conto del governo, non ha risolto nulla: una «bolla di sapone», appunto.

Si ritorna, alla spicciolata, alla assistenza diretta. E' questo un fatto che si imponeva dopo quattro mesi di agitazione in cui i mutuati avevano dovuto rinunciare ad un loro diritto. Tuttavia si tratta di un ritorno — ripetiamo, indispensabile — ad un tipo di assistenza largamente insoddisfacente, tanto per chi la eroga (i medici) quanto per chi la riceve (gli assistiti). L'attesa, legittima, degli uni e degli altri era per qualcosa di più, ma soprattutto per qualcosa di diverso. La vertenza, era chiaro a tutti, scaturiva da una crisi profonda del sistema assistenziale e questa era l'occasione buona per compiere passi seri verso una riforma che tuttavia si imporrà a breve scadenza e che d'altra parte e pur prevista nel «piano quinquennale» del governo L'occasione è stata miseramente sprecata, per motivi che altre volte abbiamo cercato di illustrare e che devono a nostro avviso far riflettere seriamente medici ed assistiti per trarne tutti gli insegnamenti in vista d'una ripresa del movimento per riassestare su nuove basi l'invecchiata e insostenibile struttura attuale del «sistema»

Una componente di rilievo della deludente conclusione della vertenza va certamente ricercata nella incapacità della FNOM di portare avanti un azione coerente in questo campo, un altra — preponderante e determinante — riguarda la volontà politica del governo che per ragioni connesse ai suoi indirizzi generali (politica dei redditi, contenimento della spesa pubblica, orientamento degli investimenti a sostegno del profitto monopolistico attraverso il quale, e solo attraverso il quale, si vuole uscire dalla congiuntura post boom) è indotto a mantenere praticamente inalterato l'assetto assistenziale attuale per chi sa quanto tempo ancora: il «piano quinquennale» è già slittato e all'interno del piano c'è la proposta (condivisa dalla CISL) di far slittare l'attuazione di quella parte riservata alla assistenza e previdenza. A questo i medici devono se la loro condizione, anche dopo l'accordo, resta largamente insoddisfacente Le condizioni normative, praticamente, sono le stesse di prima ed è inutile ripetere cosa ciò significhi per un sanitario che intenda esercitare seriamente la sua professione. Sul piano economico gli aumenti saranno assorbiti rapidamente dalla «normale» svalutazione della moneta. Insoluti restano i loro problemi previdenziali e fiscali.

Ma d'altra parte, mantenere una lotta contro l'INAM e gli enti assistenziali in genere determinando una situazione in cui a farne le spese, in fin dei conti, erano soltanto i mutuati (si ricordino le esplosioni di malcontento nel Mezzogiorno è una tattica sindacale che può e deve essere rivedula Nei medici è diffusa ogni una certa sensazione di isolamento, ma se riguardiamo con attenzione le varie fasi della lunga agitazione, ci si accorge che non è sempre stato così Comunque una considerazione oggi deve a nostro avviso assumere il massimo rilievo su tutte le altre Questa: una lotta per la riforma del sistema assistenziale deve essere necessariamente portata avanti in strettissima unità di intenti fra i due protagonisti della assistenza medesima, i mutuati ed i medici, e, fra i mutuati, dai lavoratori attivi che possono riversare sul piatto della bilancia tutto il peso ed il prestigio della loro organizzazione.

Noi parliamo con tranquilla coscienza di questi problemi poiche — e semplice constatazione il dato — siamo stati gli unici a sostenere questa esigenza, e gli unici che durante la lunga vertenza hanno tenuto aperto un dialogo fra medici e lavoratori. Un dialogo che non è stato vano. In tante occasioni che i molti medici ricorderanno (dibattiti, assemblee, ecc.) è stata constatata una convergenza su motivi di fondo che oggi non deve essere dispersa Anzi su di essa è possibile ora far leva per una ripresa del movimento che noi auspichiamo la più pronta e decisa Questo rimane il nostro preciso impegno.

Quando un socialdemocratico va al governo la musica non cambia

Caro *Alicata*,

credo che l'esempio dei laburisti dovrebbe essere assai istruttivo per i dirigenti socialisti e socialdemocratici italiani, che si apprestano alle nozze. Anche i laburisti son partiti con molti bei programmi, come il centro-sinistra. Poi si trovano a bloccare i salari e a favorire la disoccupazione, mentre nelle loro file questo risulta assolutamente indigesto Quando un socialdemocratico, o laburista che dir si voglia, va al governo (non direi come certuni che «va al potere»: al potere restano i capitalisti), può presentarsi come rappresentante «delle classi lavoratrici», e artefice della loro liberazione mediante *inserimento* nello Stato Poi, la musica diventa quella: il bilancio non consente, l'economia sta in crisi, bisogna fare dei sacrifici, e i lavoratori vengono sacrificati «nell'interesse della collettività», cioè del sistema

Non trovi molte analogie fra l'esperienza italiana e quella inglese, e anche fra le reazioni che esse comportano nelle file dei partiti interessati? Perché non fare un confronto fra Wilson come si è presentato alle elezioni ultime, stravincendo, e Wilson che dà esclusivamente in testa ai lavoratori a favore dei profitti? Sarebbe bello fare anche dei paralleli storici coi governi Mac Donald e Attlee, e infine fare un sondaggio in Inghilterra fra sindacalisti e laburisti dissenzienti. Credo siano cose di estremo interesse e attualità

Fraterni saluti.

STEFANO BORDINI
(Siena)

Le vie del Signore passano per i libri fascisti?

Cara *Unità*,

che vari ordini religiosi cerchino di giocare sulla buona fede di tanti italiani facendoli partecipi di manifestazioni di fanatismo, all'ombra di questo o quel santo protettore, era cosa abbastanza nota; ma che essi, pur di aumentare le già pingui entrate delle loro casse, si dessero alla propaganda fascista e nazista, credo davvero sarebbe stata notizia poco facilmente credibile, se non ne esistessero prove precise.

1) passando, nei giorni scorsi, davanti alla vetrina della Libreria «Messaggero di S. Antonio» in piazza del Santo (Padova), ho scorto, accanto alle varie opere edificanti e formative, alle statuette ed ai *souvenirs* antoniani, esposti all'attenzione del pubblico, i seguenti libri: *La menzogna di Ulisse* di Paul Rossinier; *Sangue chiama sangue* e *La generazione che non si è arresa*, entrambi opera di Giorgio Pisanò:

2) i libri sopraccitati, esposti in una libreria di proprietà della comunità religiosa antoniana sono, specie il primo autentici testi di propaganda fascista e nazista;

3) *La menzogna di Ulisse* è un libro che (riporto le parole della fascetta editoriale) si propone di smentire le «favole» sui sei milioni di ebrei massacrati nei *lager*, gettare luce sui «cosiddetti crimini nazisti» e mettere in risalto «le responsabilità dei deportati»;

4) *Sangue chiama sangue* e *La generazione che non si è arresa* sono opere del giornalista fascista Pisanò, recentemente processato e condannato per diffamazione e calunnia nei riguardi di due esponenti del CLN piemontese: i libri in oggetto sono un continuo insulto alla Resistenza e ai partigiani, cui si contrappongono i «puri» della X Mas e della RSI

Cara *Unità*, è evidente che le vie del Signore, per i frati di S Antonio sono davvero infinite Cordialmente

MAURIZIO ANGELINI
(Mestre)

Ricerche su vecchi libri per temi di oggi

Cara *Unità*,

Le cito dall'Antologia «Il Sud nella Storia d'Italia» a cura di R. Villari, un significativo brano di Leopoldo Franchetti, tratto da «Condizioni politiche e amministrative della Sicilia», Firenze 1877:

«Quivi (in Sicilia) la classe abbiente è scarsa, e in questa l'influenza e l'autorità è monopolio esclusivo di pochissimi. Essi soli hanno voce tanto forte da farsi sentire e mezzi tanto efficaci da farsi temere dal governo, da loro dipende l'elezione dei deputati; a piacer loro si manifestano quei fenomeni che in altri paesi sono a torto o a ragione considerati come l'espressione dell'opinione pubblica D'altra parte, gli interessi di questi pochi non hanno nulla che fare con quelli della popolazione in generale; sono interessi strettamente personali di loro o di quegli altri individui che per relazioni di clientela fanno capo a loro

«Diremo di più: se l'interesse generale sta principalmente nella pubblica sicurezza, nell'impiego a vantaggio di tutti del pubblico patrimonio, nell'applicare in modo uguale per tutte le leggi di ogni specie, gli interessi di quei pochi sono contrari a quelli dell'universale, giacché quello che per loro importa più è di mantenere la propria autorità, e questa si fonda in parte, ne abbiano essi o no coscienza, sul proteggere e sul mantenere in stato i malfattori; e si fonda del tutto sull'assicurare l'utile dei patrimoni pubblici di ogni specie; finalmente sul far prevalere, ovunque sia bisogno, a vantaggio proprio e dei clienti, la propria volontà, sopra quella della legge»

E via di seguito con questo tono. Ora chiedo: è cambiato qualcosa dal 1877 ad oggi in Sicilia, ovvero nei rapporti tra i vari Governi italiani che si sono avvicendati e le classi dominanti dell'Isola? Stando agli ultimi fatti (e non solo agli ultimi) sembra proprio di no, checché se ne dica.

Cordialmente.

UN UNIVERSITARIO
(Napoli)